

ANALISI

## SULLA DEMOCRAZIA IL M5S COME NERONE

di **Paolo Armaroli**

**Difficile farla  
rinascere «più  
bella e superba  
che pria» a colpi  
di referendum  
dalle ceneri  
del sistema  
rappresentativo**

**R**icordate Nerone magistralmente interpretato da Ettore Petrolini? Dopo averla incendiata, gli fa dire: «Roma rinascerà più bella e più superba che pria». E il popolo, che «quando sente delle parole difficili si affeziona», applaude: «Bravo!». Ecco, gli alti papaveri dei Cinque stelle sono anche loro in contraddizione con se stessi. E nessuno lo è più di Riccardo Fraccaro, ministro dell'ossimoro a detta di quell'impertinente di Michele Ainis. Gravato com'è di una doppia responsabilità. Ministro per i Rapporti con il Parlamento, e fin qui nulla da obiettare. Ma al tempo stesso ministro «per la democrazia diretta». Due cose che fanno a pugni. O l'una o l'altra destinata a soccombere.

Nerone incendia Roma e i grillini, per non essere da meno, hanno fatto della democrazia al loro interno un bel falò. Come un po' tutti i movimenti rivoluzionari, sono partiti sbandierando l'assemblearismo. Per poi arrivare a una monarchia assoluta. Tant'è che il capo politico del Movimento potrebbe rivolgersi agli iscritti con le stesse parole pro-

nunciate dal marchese del Grillo ai suoi servitori. Basti dire che è il capo politico, cioè Luigi Di Maio, a nominare i capigruppo a Montecitorio e a Palazzo Madama. Mentre le assemblee dei gruppi hanno il solo diritto di dire di sì. Così come la rimozione dei capigruppo è decisa insindacabilmente dal leader. E tutti gli altri zitti e mosca.

È evidente la macroscopica violazione dei regolamenti di Palazzo Madama e di Montecitorio, che affidano all'assemblea del gruppo l'elezione del capogruppo. E a nulla sono valse le contestazioni fioccate in entrambi i rami del Parlamento. Perché i presidenti delle Camere, e in special modo il numero uno di Montecitorio, hanno fatto orecchie da mercante. Quasi che la questione non li riguardasse. Per di più i grillini non hanno in grande simpatia il divieto di mandato imperativo prescritto dalla nostra Costituzione. Preferirebbero il vincolo di mandato per tenere al guinzaglio i propri parlamentari. Tant'è che per i membri delle due Camere espulsi è prevista una penale (illegale) di centomila euro.

In compenso i grillini considerano la democrazia merce d'esportazione. Denunciano i limiti della democrazia rappresentativa e vorrebbero farla più bella e più superba che pria grazie a un innesto di democrazia diretta. Proposito lodevole, in teoria. Se la via dell'inferno non fosse lastricata di buone intenzioni. Oggi l'assemblea di Montecitorio inizierà l'esame della proposta di legge costituzionale in materia di iniziativa legislativa popolare sottoscritta

dai capigruppo dei Cinque stelle e della Lega. Occorreranno quattro letture. Di Maio confida che sia approvata in via definitiva prima dell'estate. Ma è una pia illusione. Anche perché non sono pochi i punti controversi.

Se le Camere non approvano entro diciotto mesi una proposta di legge presentata da 500mila elettori, è indetto un referendum. Che è approvato se i sì, grazie a un provvisorio emendamento del solito Ceccanti, superano un quarto degli aventi diritto al voto. Ma se le Camere modificano la proposta popolare, il referendum è indetto sui due corni del dilemma. Come dire una sfida all'Ok Corral tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa. Addirittura sarebbero ammissibili leggi di spesa e tributarie. Un trionfo della demagogia. Il bello è che nessuno – chissà perché – ha pensato all'uovo di Colombo. Per rilanciare la democrazia rappresentativa non c'è nulla di meglio di leggi elettorali grazie alle quali deputati e senatori non siano più i cocchi delle segreterie di partito ma per davvero i rappresentanti del popolo sovrano.

paoloarmaroli@alice.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

